



centro studi jorgeeielson



COLLETTIVO ATAHUALPA R

QUADRIMESTRALE DI POESIA

ideazione della mostra

«Collettivo R»

cura e allestimento

«Collettivo R»

Associazione Culturale Atahualpa

Centro Studi Jorge Eielson

coordinatore per la Biblioteca Marucelliana

Roberto Maini

dal 10 al 27 novembre 2010

Orario di apertura della mostra

Lunedì - Venerdì	9,00 - 18,30
Sabato	9,00 - 13,30
Domenica e festivi	chiuso

PER INFORMAZIONI: (39) 055.2722200

www.maru.firenze.sbn.it
b-maru.urp@beniculturali.it

(39) 055.579159 / (39) 333.3382376

collettivoerre@tiscali.it

(39) 347.5355504 / (39) 345.9097946

info@centroeielson.com

1970 - 2010
**UN PROGETTO
LUNGO 40 ANNI**

Biblioteca Marucelliana

Via Cavour, 43/47 - Firenze

COLLETTIVO R ATAHUALPA

QUADRIMESTRALE DI POESIA

ORGANO UFFICIALE DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE «ATAHUALPA»

Direttore responsabile: Luca Rosi
Direzione editoriale: Martha Canfield, Antonella Ciabatti,
Mario Materassi, Luca Rosi, Paolo Tassi,
Franco Varano

La rivista non è in vendita. Viene inviata gratuitamente ai Soci dell'Associazione Culturale «Atahualpa», del Centro Studi Jorge Eielson, a enti e persone scelti dalla direzione editoriale

Redazione: c/o Luca Rosi, via D. Cirillo 17, 50133 Firenze

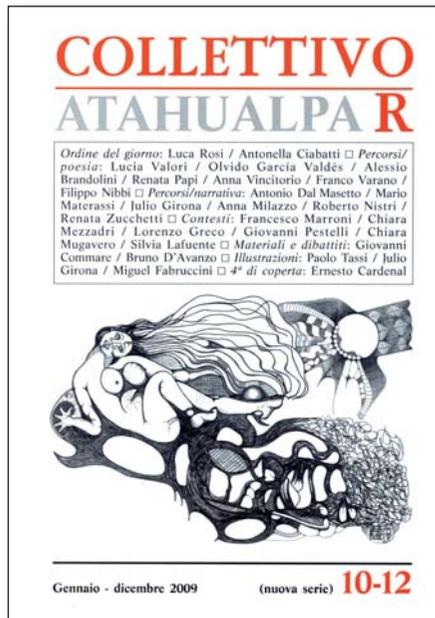
e-mail: collettivoerre@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2047 del 10/12/1969

Impaginazione e stampa: Arte e Professioni, via Comparetti 42, Firenze, tel. 055.674100

Supplemento al n. 10-12 (nuova serie) / gennaio - dicembre 2009

Anno XXXIX dalla fondazione



SOMMARIO

ORDINE DEL GIORNO

- 1 La nascita
- 2 I primi numeri
- 3 La diffusione “a braccia”
- 6 1973: un anno di approfondimenti
- 7 1974-1977: dalla crisi alla ripresa
- 9 Gli anni Ottanta: l’impegno poetico-politico e la solidarietà internazionale
- 16 Dai primi anni Novanta a oggi

© 2010 - Proprietà letteraria riservata

Supplemento al n. 10-12 (nuova serie) di Collettivo R / Atahualpa»
(gennaio - dicembre 2009)

Direttore Responsabile: Luca Rosi

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2047 del 10/12/1969

Finito di stampare a Firenze il 9 novembre 2010 da Arte e Professioni arti grafiche

Distribuzione gratuita

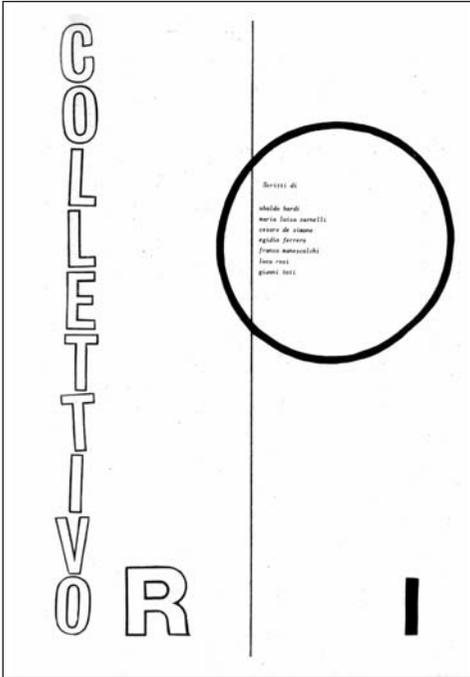
«COLLETTIVO R»: STORIA DI UNA RIVISTA

La nascita

Sul finire del 1969 fu Franco Manescalchi ad avere l'idea di dar vita a una rivista che fosse capace di proporre un nuovo modo di produzione e fruizione della poesia. La sua esperienza di poeta e di critico militante maturata sul campo lavorando gomito a gomito con poeti e intellettuali del calibro di Giuseppe Zagarrò e di Gino Geròla, tanto per fare due nomi, e all'interno di una rivista come «Quartiere» che rappresentava uno scossone e un coraggioso inizio di rinnovamento rispetto alla "tradizione" del neoermetismo fiorentino, lo aveva spinto a mettere in discussione la figura e il ruolo del poeta-vate e a calare la poesia stessa all'interno del paese reale, delle sue contraddizioni, delle sue aspirazioni e delle sue lotte per un rinnovamento a trecento sessanta gradi. Teniamo presente che da tre anni, cioè dalla disastrosa alluvione di Firenze del novembre 1966 e dalla recrudescenza della guerra nel Vietnam, 1967, e a un anno dai primi grandi movimenti libertari nati dalla contestazione hippy negli USA e dal maggio francese, la città viveva una stagione di forti fermenti: il movimento studentesco cercava una inedita saldatura con le lotte operaie mentre nascevano le prime contestazioni all'interno della sinistra ufficiale creando le condizioni per una lotta globale che metteva in discussione l'Italia del "miracolo economico" e i suoi valori piccolo borghesi, nonché le baronie universitarie e quelle culturali ed editoriali. È all'interno di questo quadro, sinteticamente riassunto, che va appunto inquadrata l'idea di produrre una rivista di "pronto intervento poetico", perciò *ciclostilata*, capace di portare la voce, le aspirazioni, ma anche i dubbi e le diffidenze di poeti *non laureati* e non compromessi con il potere che cercavano nuove vie creative e nuove prospettive per quello che allora si definiva l'intellettuale impegnato. Con queste premesse Manescalchi coinvolse Ubaldo Bardi, insegnante di scuola media, appassionato ispanista e traduttore e Luca Rosi allora redattore de La Nuova Italia Editrice, nonché impegnato all'interno del Movimento sindacale nella Federazione Italiana Lavoratori Poligrafici e Cartai della CGIL, già militante del Movimento Federalista Europeo e Presidente del CELAF (*Centro Estudiantes Latinoamericanos de Florencia*), con forti e articolati collegamenti con il mondo politico, poetico e culturale latinoamericano. Fra i tre nacque un sodalizio che subito incontrò nel titolo proposto da Manescalchi per la nuova testata («Collettivo R») le motivazioni racchiuse in quella consonante. R come *Resistenza*, in quanto tutti e tre provenivano per famiglia e/o per identificazione ideale dalla Resistenza antifascista e dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo; R come *Rivoluzione*, in quanto la loro militanza, il loro impegno politico, sindacale e culturale mirava a un radicale cambiamento dell'assetto globale del Paese, e non solo, avendo come riferimento immediato i vari movimenti di liberazione e di autodeterminazione dei popoli di quello che allora si chiamava Terzo Mondo (con parti-

colare riferimento ai movimenti insurrezionali dell'America Latina); R come *Ricerca*, in quanto ritenevano che nessuna rivoluzione sarebbe mai stata tale e avrebbe invece fagocitato i suoi figli se non si fosse alimentata con spirito democratico di ricerca e di evoluzione progressiva verso forme sempre piú avanzate di libertà, giustizia sociale, uguaglianza e democrazia sostanziale.

I primi numeri



Nel marzo 1970 usciva il n. 1 della rivista, un fascicolo di 24 pagine stampate al ciclostile presso la Cooperativa Libreria dell'Università di Firenze. Lo apriva un testo di Manesca dal titolo *L'azione della poesia* contenente testi poetici di Egidio Ferrero, Cesare De Simone e Gianni Toti. Un testo antesignano di quelli che negli anni a venire sarebbero stati gli *Ordini del giorno* che tuttora aprono la rivista e riflettono l'impronta e i contenuti di ogni fascicolo. In quel testo, tra l'altro, Manesca scriveva: «[...] È evidente che una sfasatura fra creazione e storia sussisterà fintanto che non sarà risarcita storicamente la distanza che corre fra l'uomo alienato e la sua libera ipotesi

finale, tuttavia non si può negare che la poesia – in quanto categoria determinata alla radice dalle classi sociali – diverrà sempre piú utile col crescere dell'eguaglianza fra gli uomini che lottano da questa parte della barricata, dalla parte della coscienza [...]». Seguiva un testo di Rosi, *Poesia e guerriglia (o la poesia dell'azione)* che introduceva due poesie di Maria Luisa Carnelli, poetessa argentina, tratte da un suo volumetto (*De la llama al incendio, once poemas revolucionarios*, Buenos Aires, 1967) due mesi dopo l'uccisione in Bolivia di Ernesto Che Guevara. Scriveva Rosi: «[...] queste due poesie della Carnelli ci portano su un registro forse desueto o inconsueto alla nostra normale prassi poetico-culturale. Non sono certo l'alternativa; e come tale non le proponiamo. Ci sembra però che sia piú che legittimo proporle come esempio di un'altra scrittura; una scrittura che ha deciso di vestire una casacca verde-oliva e di scegliere apertamente una parte della barricata e da quella sparare, con gli unici

proiettili di cui dispone la poesia: i suoi versi».

Il fascicolo, inoltre, proponeva un articolo di Bardi, *La Catalogna nella Spagna ingessata*; una «azione teatrale in due parti» di Manescalchi, *Il prigioniero*, e si concludeva con un dibattito tra i tre redattori della rivista sulla *Funzione dei periodici letterari*.

Sul n. 2-3, sempre del 1970, appaiono altri testi di poeti latinoamericani. Vengono infatti proposte poesie di Julio Cortázar da *Le ragioni della collera* tradotte da Gianni Toti e di Cintio Vitier dalla raccolta *Testimonios (1955-1968)* tradotte da Luca Rosi in seguito a un incontro avuto con il poeta cubano e con sua moglie, la poeta Fina García Marruz in occasione di una loro visita a

Firenze e grazie all'amico Antonio Melis, già allora attivissimo sul fronte della traduzione e divulgazione della cultura e della letteratura ispanoamericana e artefice dell'incontro con i due esponenti della poesia cubana di quegli anni. Di Fina García Marruz e di Cintio Vitier la rivista ha riproposto recentemente alcune poesie nelle traduzioni di Antonella Ciabatti (vedi «Collettivo R / Atahualpa» n. 4-6 e n. 7 [nuova serie]), rispettivamente nel dicembre 2007 e nell'aprile 2008. Inoltre, Ubaldo Bardi proponeva un breve ma significativo *excursus* sulla giovane poesia spagnola seguito da due testi del poeta catalano José Agustín Goytisolo, autore del quale lo stesso Bardi curerà, nel 1972, il terzo Quaderno di Collettivo R dal titolo *Pierre le Maquis*. I primi due Quaderni *Il paese reale* di Franco Manescalchi e *Via Volturmo* di Silvano Guarducci erano usciti rispettivamente nel dicembre 1970 e nel giugno 1971.



La diffusione “a braccia”

L'attività della rivista, in questi suoi primi anni di vita, non si esaurisce nella pubblicazione (sempre ciclostilata) dei fascicoli, ma i suoi redattori sono fortemente impegnati nella diffusione “a braccia” della stessa in

ambienti che, difficilmente prima di allora, erano stati “investiti” dalla poesia e dal dibattito politico-culturale che intorno ad essa e alla “funzione” della letteratura e delle riviste letterarie si svolgeva fuori dagli ambienti accademici, vale a dire nelle Case del Popolo, nei luoghi dell’Associazione operaia e studentesco oltre che (cosa mai avvenuta prima) di fronte alle fabbriche con il volantaggio di testi poetici ciclostilati e diffusi, a mano, dai loro autori. È il caso di ricordare che ciò non avveniva soltanto a Firenze, ma anche in altre città quali, ad esempio, Porto Marghera, dove era attivissimo il poeta e operaio nonché militante sindacale, Ferruccio Brugnaro e in Sicilia dove l’*Antigruppo siciliano* con Nat Scammacca, Ignazio Apolloni, Pietro Terminelli, Crescenzo Cane, Rolando Certa, Antonino Contiliano e altri conduceva una militanza poetica simile a quelle di poeti e intellettuali attivi nel centro e nord Italia quali Roberto Roversi, Eugenio Miccini, Giuseppe Chiari, tanto per ricordarne alcuni.

Accanto alla prassi poetico-politica occorre, però, affiancare un dibattito che arricchisse di contenuti e proposte il già fiorente *underground* e l’*antieditoria*. Per queste ragioni la rivista, ancora sul n. 2-3, apre la sua rubrica *Dibattiti* al tema *Editoria / Antieditoria / Ciclostile* ospitando interventi di Giorgio Barberi Squarotti, Giuseppe Favati, Gino Geròla, Ferruccio Masini, Eugenio Miccini e Giuseppe Zagario. Nomi, come si vede, di diversa provenienza e formazione politico-culturale, ma comunque afferenti alla sinistra, ufficiale e non.

A proposito del dibattito summenzionato, Luca Rosi nel suo articolo *Dopo il ciclostile* che apriva il n. 4-5 (giugno-dicembre 1971), scriveva: «[...]non si tratta per l’editoria al ciclostile, o l’esoeditoria, di mettersi in concorrenza con l’editoria borghese industrializzata, che sarebbe puro velleitarismo. Si tratta invece di darsi compiti realmente e dialetticamente utili all’interno di una prospettiva di lotta più vasta e generale, quale è la lotta del proletariato italiano in tutte le sue articolazioni» (p. 6). Come si può notare e come specificava Franco Manescalchi in *Forme democratiche ed antagoniste d’informazione*: «[...]nel proporre un circuito alternativo di base si prevede contemporaneamente una base che si ponga su posizioni alternative ai circuiti dell’informazione borghese: senza questa bipolarità si rischia l’astrattezza o, almeno, un isolato lavoro di avanguardia in opposizione al vuoto di massa. Non dovremmo cioè domandarci come fare informazione, bensì tendere ad una informazione come fare, come azione» (ivi, p. 37). Come si vede, le affermazioni di Rosi e Manescalchi non davano adito a dubbi circa la parte dalla quale si schierava la rivista con tutte le conseguenze che ciò comportava, anche e non solo nei confronti del potere, ma anche nei riguardi dello schieramento politico-parlamentare dei partiti e della stampa (riviste comprese) della sinistra ufficiale.

Ancora sul n. 4-5: accanto a poeti italiani quali Ivo Guasti, Clemente Di Leo, Silvano Guarducci, Paolo Della Bella e Paolo Albani, Ubaldo Bardi propone due poeti cubani: Roberto Branly e Luis Marré, mentre il dibattito sull’editoria alternativa si arricchisce con gli scritti di Pietro Terminelli, Crescenzo Cane, Eugenio Miccini e con i materiali grafici del

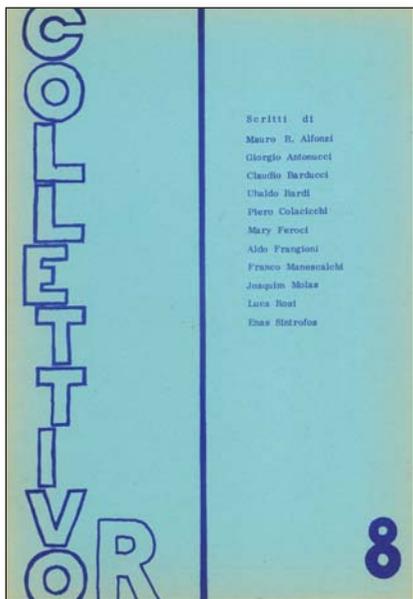
Gruppo Stanza tratti dalla loro rivista di satira «Ca balà», edita a Compiobbi (Firenze).

Sempre nel 1971 escono il succitato Quaderno di Guarducci, *Via Volturno* e, quale supplemento al n. 4-5 della rivista, un fascicolo (ciclostilato) di saggi di Manescalchi, *La fantasia della rivoluzione*.

Nel 1972 la redazione della rivista vede l'ingresso del grafico, narratore e poeta Mauro R. Alfonzi (pseudonimo di Mauro Falzoni); la periodicità è ancora trimestrale, ma la tecnica di produzione passa dal ciclostilato alla stampa sulla cosiddetta offset "povera". I testi vengono sempre battuti a macchina dai redattori, ma non più su matrici da ciclostile, bensì su matrici di formato A4 da usare poi sulla piccola offset di una stamperia (la Stampa Cartei snc di Firenze). Cambiano quindi sia il formato sia il design della copertina e, per quanto riguarda i contenuti, la rivista, nel numero 6-7 del giugno-dicembre 1972 potenzia il suo impegno sul fronte politico riprendendo e approfondendo la tematica sul Medio Oriente e la questione israelo-palestinese (già affrontate nel n. 4-5) con scritti di Franco Belgrado, Ugo Caffaz e Sebastiano Timpanaro, mentre Mario Materassi, nella sua prima collaborazione, propone un interessante scritto documentario dal titolo *Viet-Nam: ieri, oggi, domani. Una Mylai del 1845* con allegati due brevi documenti ripresi da ciclostilati redatti da soldati americani di stanza nella Germania Occidentale, fortemente critici nei confronti della spaventosa guerra che Nixon stava ormai allargando anche al Laos e alla Cambogia. Per quanto riguarda la poesia, Ubaldo Bardi, dal libro *Nueva poesía cubana* (Barcellona, 1970) propone, in traduzione, una scelta di poeti cubani (Orlando Alomá, Víctor Casás, Belkis Cuza Malé, Lina De Feria, David Fernández, Nancy Morejón, Luis Rogelio Noguerras, Guillermo Rodríguez Rivera, Pedro Pérez Sarduy) appartenenti alla cosiddetta "seconda ondata rivoluzionaria", e un estratto della prefazione di José Agustín Goytisolo curatore della raccolta. A questo fascicolo viene allegato un pieghevole di poesie di Mary Feroci dal titolo *Hinterland*.

Sul fronte dei Quaderni, nel luglio del 1972, oltre al già citato *Pierre le Maquis* di Goytisolo (con serigrafie in prima e quarta di coperta e interni del pittore fiorentino Roberto Ciabani), esce il libro della poetessa friulana Ida Vallerugo, *Interrogatorio*, con in copertina e all'interno riproduzioni di disegni del pittore Giuseppe Zigaina, anch'egli friulano.





Le tematiche politico-sociali si ampliano nel n. 8 (gennaio-aprile 1973) con scritti di Enas Sintrofos (pseudonimo di un militante socialista greco rifugiatosi in Italia dopo il colpo di stato dei colonnelli) sui movimenti di massa in Grecia, di Giorgio Antonucci e Piero Colacicchi sui manicomi e la “deportazione psichiatrica” (argomenti che verranno ripresi ed ampliati anche negli anni a venire), di Mary Feroci sul dibattito intorno alla scuola e ai libri di testo già avviato nel numero precedente da Mariella Bettarini, mentre Bardi si occupa delle minoranze linguistiche catalane proponendo un testo di Joaquim Molas sul teatro catalano. Manescalchi e Rosi continuano ad occuparsi di antifascismo e cultura, di capitale

ed editoria, mentre Mauro R. Alfonzi riflette sul “fare poesia”: «[...] Si scrive oggi, ma per un futuro che non vedremo: non si scrive per rassicurare nessuno, né per l’eterno; non si fa, infine, ed è questo che deve distinguerci dagli artisti borghesi populistici, della volgarizzazione.

«È inutile negare che la nostra condizione non è né del tutto borghese né del tutto proletaria, ma “bastarda”, come si addice a questa lunghissima fase di transizione[...]» (ivi, p. 8).

Nel n. 9-10 (maggio-dicembre 1973) si riprendono le tematiche del fascicolo precedente, approfondendo e documentando il ruolo e le lotte dei lavoratori intellettuali all’interno delle case editrici (con particolare attenzione a quelle fiorentine dove militano, tra gli altri, Gianfranco Ciabatti e Luca Rosi), mentre Enas Sintrofos ripropone due momenti della resistenza greca al regime dei colonnelli e Franco Varano (entrato a far parte della redazione insieme a Ida Vallerugo), propone una serie di “appunti” per un intervento sulla cultura nel Meridione e Mariella Bettarini torna sulla tematica dei libri di testo con il suo caustico *Libri di testo per vuotare le teste*. Tra i poeti vengono pubblicati testi di Giuseppe Favati, Silvano Guarducci e Leonardo Mancino, nonché, anonimamente, di un compagno lavoratore, testi che marcano un sempre maggiore coinvolgimento sul fronte della cosiddetta poesia civile, coinvolgimento che porterà la redazione della rivista a potenziare la pubblicazione dei Quaderni.

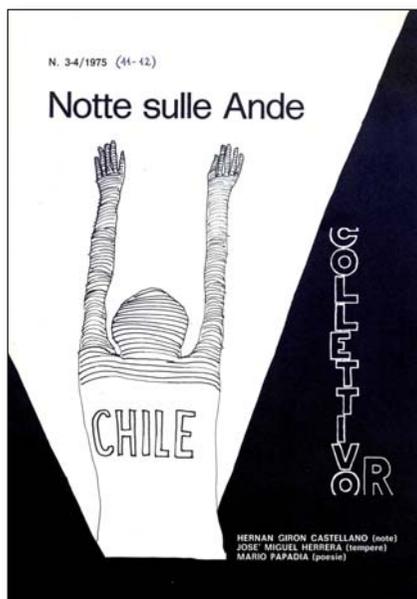
E così, a settembre, escono in contemporanea due libri di poesie: *In margine* di Mauro Falzoni (copertina di Roberto Ciabani) e *Inedito per un*

Marx qualunque di Paolo Albani (copertina di Paolo Della Bella e illustrazione interna di Aldo Frangioni). Si tratta di scritture fortemente impegnate che, soprattutto nel caso di Albani «[...]ha precisi collegamenti con la “scrittura clandestina”, alternativa, di scrittori della nuova generazione che nel “fare poesia” accentuano il momento dell’azione, cioè del “fare”, piuttosto che quello metafisico, della “poesia”», come si legge nella prefazione a firma Collettivo R; mentre nel caso di Falzoni, nella presentazione, sempre a firma Collettivo R, si afferma che «[...]Qui la poesia non vuole fare rivoluzione, né ritiene la rivoluzione tout court l’unico momento e strumento della prassi storica. Senza distinguere, crociantemente, fra politica e cultura, ma anche senza invadere il discorso culturale di contenuti meramente politici, Falzoni ha scelto la dialettica fra le due tensioni, raggiungendo un risultato apprezzabile, almeno per noi che in questi quaderni abbiamo pubblicato testi nei quali i fermenti della fine degli anni sessanta sono trascritti (cioè scritti “oltre”) nel linguaggio specifico e singolare della poesia impegnata in sé e verso la storia».

1974-1977: dalla crisi alla ripresa

Il notevole crescente impegno culturale e politico-editoriale del gruppo di «Collettivo R» a partire dagli inizi del 1973, oltre a “dissanguare” le già magrissime risorse della rivista, mise a dura prova anche le possibilità dei redattori di far fronte puntualmente all’uscita della rivista stessa, nonostante avessero portato la periodicità della pubblicazione da trimestrale a quadrimestrale. Di conseguenza nel 1974 la rivista non pubblica alcun fascicolo e il gruppo si dedica intensamente a partecipare a dibattiti e incontri all’interno del cosiddetto “circuito di base” (Case del Popolo e altri luoghi dell’Associazione operaio e di sinistra) cercando di rimettere in sesto le proprie forze. È così che l’anno dopo il gruppo riesce a pubblicare un numero monografico dedicato alla tragedia cilena seguita al colpo di stato del generale Pinochet dell’11 settembre 1973.

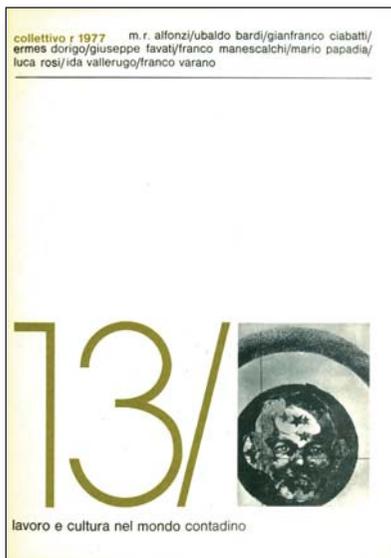
«L’origine di questo lavoro è una manifestazione in appoggio al Cile democratico organizzata in un quartiere romano, nel primo anniversario della caduta di Unidad Popular. [...] Il risultato è nella presente medita-



zione collettiva, nella quale si incontrano tre esperienze culturali e militanti diverse: *Hernán Girón Castellano*, esule cileno, con un bagaglio di lotta dalla parte di Unidad Popular come insegnante universitario e come scrittore; *Mario Papadia*, i cui lavori di poesia e di teatro sono cresciuti con le esigenze della vita di quartiere; *José Miguel Herrera*, figlio di esuli spagnoli, che ha fatto della sua opera pittorica anche uno strumento di lotta esponendo a Madrid in una mostra di solidarietà con i prigionieri politici, durante l'ultimo anno di vita del dittatore Franco».

Il fascicolo verrà stampato, per la prima volta, in tipografia, fuori di Firenze, alla Iter di Roma, in una tiratura mai prima raggiunta: mille copie e su di esso si concentrerà un massiccio impegno di diffusione, ancora "a braccia", ma affidando la promozione delle vendite e degli abbonamenti al Centro di Documentazione di Pistoia e continuando a coprire le zone dove si trovavano autori e collaboratori della rivista disposti alla distribuzione militante: Firenze e provincia, Milano e Roma città, nonché le province di Catanzaro e Pordenone.

In pratica, tutto o quasi il 1976 fu dedicato alle manifestazioni poetico-politiche pubbliche per promuovere e rilanciare la rivista, partendo proprio dall'impegno militante a favore degli esuli cileni e della loro resistenza alla dittatura pinochetista.



Nell'aprile del 1977 esce un nuovo fascicolo, il n. 13. La redazione, che già dal numero 8 si è spostata da via Edimburgo 10 a via Domenico Cirillo 17, vede l'ingresso di Silvano Guarducci, da tempo attivo nel gruppo sia come autore sia come protagonista negli incontri pubblici.

Anche questo fascicolo viene stampato in tipografia (la Grafica Nuovo Impegno di Firenze), porta la data gennaio-aprile e nelle sue 32 pagine ripropone le coordinate politico-culturali nell'articolo di chiusura *I nostri anni*, a firma Collettivo R, dove si conclude dicendo che «per noi l'impegno e la ricerca rimangono gli stessi: la rivista che produce l'ipotesi della "vecchia talpa" marxista ed

i *Quaderni* che presentano documenti probanti di questa ipotesi.

«E se ciò non è molto, se la battaglia culturale ha risvolti più ampi ed arruffati, noi crediamo ancora che, per un'iniziativa di limitate risorse come la nostra, debbano prevalere la qualità e l'utopia, in tempi lunghi, vincente». Ma i risvolti «ampi ed arruffati» non riguardavano soltanto la battaglia culturale, come ben presto i componenti il gruppo e la rivista toccheranno con mano scontrandosi con il vasto e articolato arcipelago

dei gruppuscoli e dei movimenti che stavano mettendo in crisi perfino il Movimento studentesco e che andavano dall'Autonomia agli Indiani metropolitani proponendo sempre più numerosi i gruppi che agivano la lotta armata e finivano nella P38 e nei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra che sempre più spesso ricorrevano alla lotta armata e alle azioni terroristiche.

In questo clima (sinteticamente ricordato per approssimazione) nasce il n. 14-15 (maggio-dicembre 1977) che segnerà l'inizio del passaggio definitivo della rivista alla stampa tipografica, dapprima nella tipolitografia S.T.A.F. di Piero Maffessoli, poi diventata Parole e Immagini e infine Arte e Professioni arti grafiche di Annarita Zamaldi e Franco Maffessoli (figlio di Piero) che ancora oggi compone, impagina e stampa la rivista e i suoi Quaderni con professionalità e dedizioni eccellenti, sentendo "come sue" queste pubblicazioni che realizza con grande passione.

Prevalgono, in questo fascicolo, i testi di poeti italiani, da Ferruccio Brugnarò a Franco Varano, tra gli altri, mentre per la prima volta sono assenti i latinoamericani; aumentano i testi di narrativa e di riflessione critica; le illustrazioni sono di Luigi Arcuri. Dalla redazione, purtroppo, esce Ida Vallerugo, duramente colpita nella sua terra friulana dal terremoto che le ha distrutto la casa e portato via familiari e amici.

Dal n. 16-19 (gennaio 1978-maggio 1979), in poi, la rivista proporrà un continuo fiorire di poeti italiani e non, noti e meno noti, di diverse estrazioni culturali e con poetiche spesso tra loro articolate (se non addirittura "divaricate"), mentre sul fronte delle arti grafiche alle già note presenze di Roberto Ciabani, Luigi Arcuri, Romano Lucacchini si aggiungeranno quelle di Manfredi Lombardi, Sirio Midollini, Piero Tredici, Giuliano Pini, Stefano Turrini, Sergio Tasselli, Paolo Tassi e tantissimi altri fino ad arrivare ai giorni nostri con le recenti, validissime presenze di Jorge Eduardo Eielson, José Lezama Lima, Miguel Fabruccini, Julio Girona e Giacomo Cuttone.

Quanto ai Quaderni, nel novembre 1975 esce il primo titolo della Nuova serie: *Conversazione impossibile* di Silvano Guarducci cui seguiranno, nel settembre 1976, *La nostra parte* di Franco Manescalchi, *Cronologia* di Paolo Della Bella e *Apologo* di Ivo Guasti, rispettivamente nel febbraio e nel maggio del 1977; *Ip(p)ogrammi* di Giuseppe Favati nel settembre 1978.

Gli anni Ottanta: l'impegno poetico-politico e la solidarietà internazionale

Gli anni Ottanta si aprono con il n. 20-21 (giugno 1979-gennaio 1980), dove, a cura di Ubaldo Bardi e José Agustín Goytisolo tornano alcuni poeti cubani. Dal volume *Poeti a Cuba* vengono proposti testi di Roberto Fernández Retamar, Fayad Jamis e Francisco De Oraá che chiudono la rubrica dei *Testi* dove sono presenti molti poeti e narratori italiani da Alessandro Ferace a Rosa Maria Fusco, da Isabella Milanese a Marian-

COLLETTIVO R

Scritti di: Giorgio Antonucci / Ferruccio Brugnaro / Gianfranco Ciabatti / Francesco De Orta / Giuseppe Favati / Alessandro Ferrace / Roberto Fernández Retamar / Mary Feroci / Rosa Maria Fusco / Roberto Gagno / Gino Gerola / Mariangela Giusti / Piero Guarducci / Silvano Guarducci / Fayad Jamis / Benedetta Liberio / Attilio Lolini / Manfredi Lombardi / Franco Manescalchi / Mauro Marrucci / Mario Materassi / Isabella Milanese / Luca Rosi / Paolo Tranchina / Stefano Turrini / Franco Varano / Roberto Voller



Giugno 1979 - Gennaio 1980

20/21

gela Giusti, da Gino Geròla a Mario Materassi e tanti altri. Inoltre il fascicolo propone una ampia documentazione sul lavoro svolto da Stefano Turrini alla Tinaia, un Centro di Attività Espressive situato all'interno dell'Ospedale Psichiatrico fiorentino, presentato da Paolo Tranchina. In chiusura, una lunga intervista al dottor Giorgio Antonucci che all'Ospedale Psichiatrico «Osservanza» di Imola, già dal 1973, conduceva una strenua lotta contro la malattia mentale, contro i manicomi e, dopo l'approvazione della legge 180 del 13 maggio 1978 sul trattamento sanitario delle persone con problemi psichiatrici, si batteva per la sua completa attuazione.

Nel corso del 1980 entra in redazione Gino Benvenuti, militante politico di sinistra e narratore e si allarga sempre più la pubblicazione di nuovi poeti quali Salvatore Barone, Riccardo Boccacci, Guerino Levita, Carla Mazzarello, Filippo Nibbi, ecc. Alcune di queste voci finiranno per tacere, altre per trovare nuovi sbocchi editoriali, altre, infine, arriveranno ad essere presenti sulle nostre pagine fino ai giorni nostri, come è il caso di Filippo Nibbi, ad esempio. A queste voci si aggiungono quelle di due poeti catalani: Salvador Espriu e Pere Quart tradotti da Ubaldo Bardi.

A partire dal n. 26-28 (giugno 1981-maggio 1982) la redazione si arricchisce della presenza di Paolo Tassi la cui produzione grafica è presente sulle pagine della rivista già dai primi mesi del 1980. Continuano ad aumentare i poeti stranieri, al punto che vengono create due apposite rubriche: *Testi/Poesia italiana* e *Testi/Poesia straniera* e nasce una rubrica distinta di *Testi/Narrativa*. Vengono pubblicati poeti bulgari (Liubomir Levcev, Nikolai Christozov, ecc.); il croato Drago Ivanišević, il norvegese Jan Erik Vold e ancora cubani (Manuel Cofiño López e Rolando López del Amo). Prosegue intanto la battaglia della rivista a favore della legge 180 con una lunga conversazione col dottor Antonucci curata da Luca Rosi (n. 24-25, ottobre 1980-maggio 1981), e una conversazione con Thomas S. Szasz, professore di psichiatria presso l'Upstate Medical Center dell'Università di Stato di New York, curata da Piero Colacicchi (sempre sul n. 26-28).

Nel decennio degli Ottanta si concentra moltissima parte del lavoro svolto nelle Case del Popolo, ecc., dove il Gruppo eseguiva Incontri e

Recital poetici a favore di Paesi e Popoli in lotta per la loro autodeterminazione o contro le dittature che li opprimevano. Si realizzano iniziative per il popolo palestinese, il popolo filippino, i popoli salvadoregno e guatemalteco; per il popolo nicaraguense, che a metà di quegli anni era sotto attacco da parte dei *Contras* e subiva il blocco navale regaliano; per i popoli dei Paesi del Cono Sud dell'America Latina: Cile, Uruguay e Argentina e a favore della liberazione dei loro prigionieri politici.

Per meglio realizzare questi obiettivi il Gruppo e la Rivista diedero vita a una intensa collaborazione con il Circolo Culturale e Ricreativo «Casa della Cultura», a Firenze: con il Vice-Presidente del Consiglio Direttivo, Lorenzo Lo Porto da una parte e Luca Rosi, direttore responsabile della rivista, dall'altra, fondarono, nel luglio 1981, una Associazione culturale denominata «Due Arti - Centro di documentazione di poesia e grafica» allo scopo di organizzare e diffondere materiali di poesia e grafica, con esclusione di qualsiasi finalità di lucro e commerciale. L'Associazione aveva sede presso la Casa della Cultura, appunto, in via Forlanini 164 e oltre a collaborare strettamente con le due realtà fondative, agiva in stretto rapporto con La Lega Internazionale per la Liberazione e i Diritti dei Popoli, con la Sede fiorentina dell'Associazione Italia-Nicaragua, con Amnesty International e con diverse Case del Popolo di Firenze e provincia.

Ricordiamo alcune delle iniziative più significative.

Il 16 luglio 1982, organizzato dal Centro Due Arti e dalla redazione di «Collettivo R» si tenne nel Giardino della Casa della Cultura il primo grande recital poetico, al quale ne sono seguiti molti altri, dal titolo *Utopia senza. (Le stanze della poesia)*. Vi collaborarono l'Arci e l'allora Quartiere 7. Le interpretazioni furono affidate agli attori Barbara Nativi, Silvano Panichi, coadiuvati da Gabriele Rizza che aveva curato la regia con Piero Forosetti, mentre Alessandro Fani si era occupato dell'allestimento tecnico. Questi i titoli delle Stanze: 1ª stanza: *La nostra parte / La nostra storia*; 2ª stanza: *Emarginazione / Sradicamento / Memoria*; 3ª stanza: *Utopia nostra realtà*. Vennero interpretati testi di Paolo Albani, Giorgio Antonucci, Ferruccio Brugnarò, Paolo Della Bella, Rosa Maria Fusco, José Agustín Goytisolo, Silvano Guarducci, Franco Manescalchi, Isabella Milanese, Luca Rosi, Ida Vallerugo e Franco Varano. Questo spettacolo verrà poi ripetuto anche al Festival de L'Unità che si teneva allora nel Parco delle Cascine, in una suggestiva serata notturna, all'aperto.

Il 24 dicembre, sempre del 1982, alla Casa della Cultura si tenne un *Incontro con il popolo palestinese e la sua cultura* al quale parteciparono oltre alla redazione della rivista al completo, il suddetto Centro Due Arti, La Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli e, a titolo personale, Padre Ernesto Balducci, della Badia Fiesolana, Don Enzo Mazzi della Comunità dell'Isolotto e Ugo Caffaz. La manifestazione si svolse dal tardo pomeriggio fino a notte inoltrata e oltre alle testimonianze dei partecipanti, la rivista tenne un recital di poesie di poeti palestinesi (da Mahmoud Darwish a Fadwa Tukan, da Samih El Kassem a

Tawfig Az Zayad) letti da Marcellina Ruocco, Sandro Damiani e Silvano Guarducci. Tutti questi poeti, e altri, tra i quali gli spagnoli Rafael Alberti e José Agustín Goytisolo, furono poi pubblicati sul n. 31-32 (febbraio-settembre 1983).

Durante il 1983 e il 1984 la redazione della rivista dedicò le proprie energie, in prevalenza alla solidarietà e al sostegno del popolo nicaraguense e del suo legittimo governo guidato dall'FSLN (Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale) nel quale, tra gli altri, spiccava il nome del sacerdote e grandissimo poeta Ernesto Cardenal, quale Ministro della Cultura. Tale impegno si concretizzò in numerosissimi recital itineranti di poesie e canzoni latinoamericane organizzati in collaborazione con la Sezione fiorentina dell'Associazione Italia-Nicaragua, validamente diretta e coordinata da Roberto Nistri, realizzati, prevalentemente, da Luca Rosi e Roberto Vantaggiato che lo accompagnava alla chitarra eseguendo musiche e canzoni latinoamericane d'autore e popolari. In queste occasioni si raccoglievano fondi che servivano ad acquistare medicinali e materiale per le scuole (soprattutto primarie) che, assieme a quanto proveniva da molte città italiane dove era attiva l'Associazione Italia-Nicaragua, venivano poi inviati a Managua con le «navi della solidarietà» che partivano dal porto di Livorno.

Contemporaneamente la rivista pubblicava numerosi testi di poeti del Nicaragua (v. in particolare il n. 33 del dicembre 1983 dove Raúl Crisafio introdusse e tradusse, con la collaborazione di Silvia Pisoni, testi di José Coronel Urtecho, Ernesto Mejía Sánchez, Leonel Rugama, Fernando Silva, Ernesto Cardenal, e tanti altri).

Il momento più alto di questo impegno si ebbe nella giornata del 2 giugno 1984 quando, sempre per iniziativa della rivista e del Centro Due Arti e in collaborazione con la sezione fiorentina di Italia- Nicaragua e del Quartiere 7, si tenne una intera giornata intitolata *Incontro con il popolo del Nicaragua e la sua cultura* recital di poesie e canzoni nicaraguensi e latinoamericane tenuto da Marcellina Ruocco, Sandro Damiani e Roberto Vantaggiato. La giornata ebbe inizio con il recital svoltosi durante la mattina nei locali della Scuola Media «Piero Calamandrei» del Quartiere 7 per circa duecento alunni, introdotto dal Preside professor Gennaro Oriolo e da Luca Rosi. Proseguì nel pomeriggio con una Mostra fotografica e una Mostra di prodotti dell'artigianato nicaraguense curate e allestite dalla Sezione fiorentina di Italia-Nicaragua nei locali della Casa della Cultura, e raggiunse il suo momento più significativo nel dopocena quando, dopo la ripetizione del recital di poesie e canzoni, eseguito nuovamente da Ruocco, Damiani e Vantaggiato, presero la parola Antonio Melis, ispanista e docente universitario ed Ernesto Cardenal, giunto a Firenze da Venezia dove aveva partecipato a un Convegno internazionale sull'identità culturale dei popoli del Terzo Mondo. Informato dal prof. Melis dell'iniziativa che si stava per svolgere a Firenze, aderì con entusiasmo all'invito a parteciparvi. Arrivato in città nel primo pomeriggio e dopo aver tenuto una lunga conferenza stampa, accompagnato dai responsabili dell'iniziativa, partecipò a una cena popolare, nei giardini della Casa della

Cultura, nell'ambito della locale Festa dell'Unità, per essere poi presente al recital del dopocena. Alla fine del programma ufficiale Antonio Melis e Luca Rosi invitarono Cardenal a salire sul palco per raccogliere il caloroso saluto del pubblico che affollava la sala, dopo di che Melis lesse una poesia che Ernesto aveva scritto poco tempo prima, mentre partecipava, nell'isola di Malta, a un incontro internazionale sulla pace, e che aveva tradotto proprio in previsione della serata. A quel punto, Ernesto Cardenal volle offrirci la sua lettura di quella poesia rendendo così omaggio (furono le sue parole) a una iniziativa che aveva profondamente coinvolto le persone per la ricchezza e varietà di linguaggi e di espressioni poetiche e musicali. Dell'iniziativa, in seguito, «Collettivo R» e il Centro Due Arti realizzarono una audiocassetta che termina proprio con la voce di Ernesto Cardenal che legge la sua poesia *Malta*.

Nell'ottobre del 1985 fu allestita nei locali (restaurati) di Villa Pozzolini, sede della Biblioteca Comunale «Buonarroti» in viale Guidoni, a Firenze, la bella e significativa *Parola per immagine*, Mostra di materiali grafici interdisciplinari, curata dal Centro Due Arti; la mostra abbinava a testi di poesie pubblicati sulla rivista opere grafiche di artisti quali, per citarne alcuni, Adriano Bimbi, Walter Falconi, Fernando Farulli, Aldo Frangioni, Manfredi Lombardi, Romano Lucacchini, Sirio Midollini, Paolo Tassi, Piero Tredici, Anna Tondo, ecc.

Altre importanti manifestazioni da ricordare sono: la partecipazione con recital poetico-musicali e interventi politici alle Feste dell'Unità di Firenze in una delle quali (era il 1984) fu addirittura ospitato il poeta spagnolo Rafael Alberti che declamò diversi suoi testi, tra i quali alcuni dedicati al Cile di Unidad Popular; la presentazione, il 20 ottobre dello stesso anno, presso la Casa della Cultura, di una serie di 20 filmati, in gran parte inediti in Italia, realizzati dal regista, cantautore e poeta cileno in esilio, Hugo Arévalo, dal titolo *Pablo Neruda – Immagini della sua vita e della sua terra*. Alla fine delle proiezioni, in ora tarda, dopo un breve stacco per un frugale buffet-cena, Hugo e sua moglie Charo Cofré, anche lei cantautrice e poeta, nonché ricercatrice di musica popolare cilena e andina, tennero un concerto di musiche e canzoni loro e della tradizione popolare cilena. L'anno dopo (1985) parteciperanno alla giornata poetico-politica non stop organizzata dalla rivista e dal Centro al Festival dell'Unità e dedicato agli esuli politici dei Paesi del Cono Sud dell'America Latina.

Nel 1984-85 la redazione della rivista aveva visto l'ingresso dei poeti Alfredo Allegri e Massimo Migliarino, mentre usciva Gino Benvenuti per motivi legati a vicende personali e di lavoro.

Delle altre numerose iniziative, desideriamo ricordarne ancora due che segnarono una ulteriore crescita per la rivista. Il recital *Per vivere Neruda* tenutosi il 1° maggio 1985 nei locali della Casa del Popolo «Il Progresso» di Via Vittorio Emanuele a Firenze, grazie all'interessamento e all'invito del suo Presidente Giuseppe Tomaselli. La scelta dei brani poetici e delle prose fu curata da Alfredo Allegri, letti da Marcellina Ruocco e Sandro Damiani (poesie) e da Silvano Guarducci (prose), le musiche e le canzoni scritte ed eseguite da Olatz Gorrotxategi (cantante basca) e da Roberto

Vantaggiato. Lo spettacolo rappresentò un vero e proprio successo per la rivista e per il Centro Due Arti e venne ripetuto più volte in sedi di Quartiere, scuole e Case del Popolo ed è stato poi riproposto nella seconda metà degli anni Novanta dalla rivista e dall'Associazione culturale «Atahualpa» prima nei locali della Biblioteca «Buonarroti», preceduto dalla proiezione di due dei venti filmati succitati di Hugo Arévalo e con la partecipazione poetica e musicale di Biancastella Croce e Marcellina Ruocco e, venti anni dopo, al Circolo Vie Nuove il 17 gennaio 2005 in collaborazione con il Circolo stesso, il Centro di Orientamento e Iniziative America Latina, la CGIL e la Camera del Lavoro di Firenze. La presentazione fu curata da Martha Canfield e Luca Rosi, la lettura dei testi eseguita da Marcellina Ruocco, le musiche e le canzoni del folclore cileno eseguite da Stefano Beltramini e Biancastella Croce. Per l'occasione fu distribuito un CD che riproduceva la audiocassetta registrata dal vivo in occasione della prima esecuzione del maggio '85.



Nell'aprile del 1986 usciva il n. 39 (settembre-dicembre 1985) dedicato ai 15 anni della rivista, dopo che nel 1981 era stata pubblicata l'antologia *L'utopia consumata* che raccoglieva testi pubblicati dal 1970 al 1980. Quel numero offriva numerosi testi di autori ed amici che testimoniavano la loro collaborazione e la loro vicinanza alle tematiche della rivista. Tra le molte presenze annoveravamo quelle di Ernesto Balducci, Rafael Alberti, Carlo Cassola, Giuliano Manacorda, Giuseppe Zaggarro, mentre Pietro Civitareale proponeva un'ampia scelta di poeti cileni in esilio, tra i quali Efrain Barquero, Hernán Castellano Girón, Ariel Dorfman.

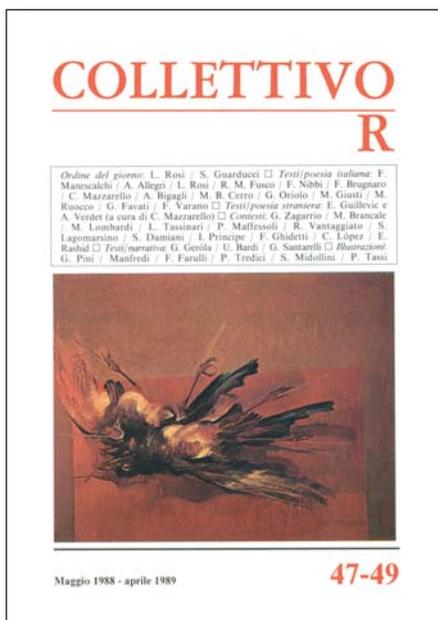
A partire dal n. 42-43 (settembre 1986-aprile 1987, uscito in luglio) Martha Canfield inizia la sua preziosa collaborazione con la rivista presentando e traducendo un poeta argentino di Rosario, Carlos Felipe Italo. Nel medesimo fascicolo Erfan Rashid, giornalista iracheno di origine kurda, residente a Firenze, introduceva e traduceva, assieme a Silvano Guarducci, poesie del palestinese Mahmoud Darwish che aveva partecipato il 1° maggio dell'87 al Recital *Poeti del Mediterraneo per la pace* organizzato dalla rivista, in collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Provincia di Firenze, e che si era svolto a Villa Demidoff (sulla via Bolognese a Firenze) in occasione della riapertura della medesima, dopo i lavori di restauro. In quella occasione furono portati a Firenze e parteciparono al Recital e all'incontro con il pubblico, oltre al palestinese Darwish, la poeta israeliana Dahlia Ravikovitch, l'egi-

ziano Ahmad A. Hegazi, lo spagnolo José Agustín Goytisolo, il poeta greco Makis Apostolatos, oltre ai nostri poeti Ferruccio Brugnaro e Alessandro Damiani (proveniente da Zagabria).

Inoltre, a partire dal n. 42-43, Alfredo Allegrì inizia a curare interviste a ex partigiani che avevano partecipato alla lotta antifascista e alla Liberazione di Firenze nel 1944. La prima intervista, pubblicata su quel fascicolo, fu a Gino Tagliaferri (classe 1904), uno dei dirigenti della brigata Garibaldi «Spartaco Lavagnini», alla quale fecero seguito quella al caro amico Giorgio Santarelli (1925-2004, attivo nella lotta clandestina antifascista e nella lotta di liberazione dal '43 al '45) sul n. 44-46 (maggio 1987-aprile 1988) che da allora in poi sarà spesso presente sulle pagine della rivista con i suoi racconti, e, infine, a Giorgio Crescioli che dopo l'8 settembre del '43 combatté nei GAP (Gruppi di Azione Partigiana) fino all'aprile del '44 quando si aggregò ai raggruppamenti partigiani comunisti che diedero vita alla Divisione «Arno» (v. n. 50-51, maggio-dicembre 1989). Questo tipo di interviste è stato ripreso nel 2007 da Giovanni Spinoso che, assieme a Rosi, portò a termine una lunga conversazione con Gualtiero Pesci (1927-2008), cugino di Giorgio Crescioli, che combatté nella formazione partigiana Stella Rossa («Faliero Pucci») (v. il n. 4-6 della nuova serie, gennaio-dicembre 2007).

Nell'aprile 1988, all'età di 65 anni, muore Silvano Guarducci. Questa perdita, improvvisa quanto inattesa, rappresentò un durissimo colpo per il Gruppo e per la rivista, sia sul piano degli affetti che su quello della progettazione e dell'impegno culturale e politico. A lui verrà dedicato il fascicolo n. 47-49 (maggio 1988-aprile 1989) con numerosi ricordi, testimonianze di amici e compagni che con lui avevano condiviso vita e poesia, nonché un suo breve scritto di riflessioni critiche, *Miserie e splendori della «poesia del privato»*. Una scelta della sua produzione poetica verrà pubblicata sul n. 7 della nuova serie della rivista (gennaio-aprile 2008), accompagnata dalla riproduzione di due ritratti a firma di Manfredi Lombardi e Paolo Tassi.

A livello di redazione, a partire dal succitato n. 47-49 ne farà parte il già ricordato Erfan Rashid, mentre ne uscirà Massimo Migliarino che negli ultimi anni aveva dedicato molta parte del suo tempo alle attività poetico-culturali di «Ottovolante» assieme a Massimo Mori.

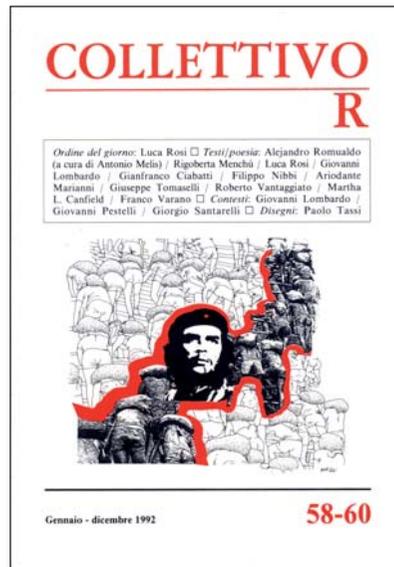




Al Badry, Sherko Bekas, Goran, Bland Al Haidery, il palestinese Salem Jebran. Ma il maggiore arricchimento poetico è rappresentato, qualitativamente e quantitativamente dalla pubblicazione di numerosi poeti dell'America Latina introdotti e tradotti da specialisti quali i docenti universitari Martha Canfield e Antonio Melis e altri ispanisti e traduttori, tra i quali Riccardo Badini, María Beatriz Lenzi, Lucia Lorenzini, Leonello Rabatti, Pio Villanacci, Emanuela Jossa, Antonella Ciabatti. Questi i poeti pubblicati fino al fascicolo 58-60 (gennaio-dicembre 1992): César López e Pablo Armando Fernández (Cuba); Marcela Pérez Silva, Antonio Cillóniz, Alejandro Romualdo (Perù); Rigoberta Menchú (Guatemala).

Dopo questo fascicolo cambia sostanzialmente l'assetto della rivista. Escono molti dei precedenti redattori e rimangono Luca Rosi, Paolo Tassi e Franco Varano che, il 1° maggio 1994, danno vita all'Associazione Culturale «Atahualpa» che ha lo scopo di «organizzare e diffondere materiali di poesia, grafica e cultura in generale con particolare attenzione

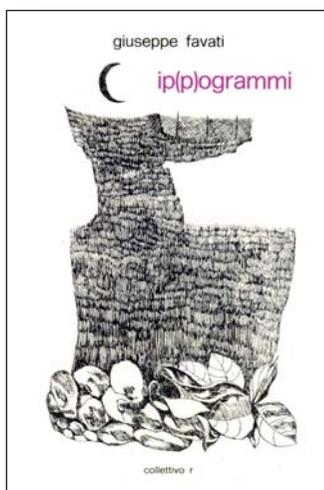
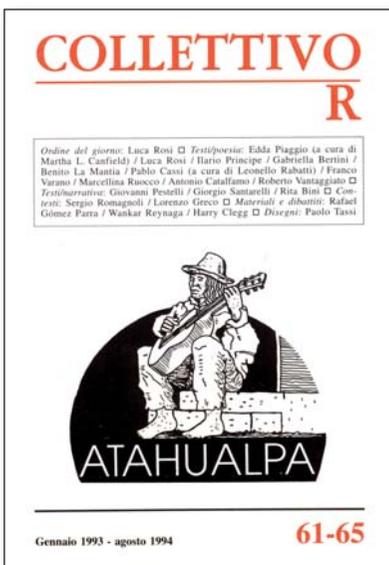
Con i sommovimenti in corso nei Paesi dell'Europa dell'Est e dell'Unione Sovietica giunta ormai al suo disfacimento e, soprattutto, dopo la caduta del muro di Berlino (novembre 1989), il Gruppo e la rivista iniziano a fare i conti con la nuova situazione che si stava creando su tutti i fronti, da quello politico a quello culturale, ai nuovi assetti internazionali che vedevano inasprirsi il conflitto Nord-Sud e il dilagare della globalizzazione. Sempre più la rivista pone la sua attenzione alla pubblicazione di poeti non italiani, privilegiando, ancora una volta, i latinoamericani. Si propongono i francesi Eugène Guillevic e André Verdet, la rumena Maria Banus, la serba Desanka Maksimovic, i kurdi Abbas



alla conoscenza delle problematiche culturali, sociali, economiche e politiche delle popolazioni e delle Nazioni originarie Amerindiane, con esclusione di qualsiasi finalità di lucro e commerciale». Da questo momento «Collettivo R» diviene l'organo ufficiale dell'Associazione e viene distribuito gratuitamente ai Soci della stessa nonché ad amici e simpatizzanti, a scopo divulgativo. Dal n. 61-65 (gennaio 1993-agosto 1994) al n. 85-89 (gennaio 2001-agosto 2002) la rivista pubblicherà molti documenti relativi alle popolazioni amerindiane e incrementerà la presenza di poeti latinoamericani, alcuni dei quali, come il peruviano di lingua aymara, José Luis Ayala, il maya k'iché Humberto Ak'abal e il mapuche Elicura

Chihuailaf Nahuelpan scrivono nelle loro lingue originali e si autotraducono in spagnolo. Oltre a questi ricordiamo: Edda Piaggio (Uruguay); Mária Russotto e Yolanda Pantin (Venezuela); Carlos Henderson, Rosina Valcárcel, Ana María Gazzolo, Edith Lagos e Marco Martos (Perù); ancora Ernesto Cardenal (Nicaragua); Giovanni Quessep e Armando Romero (Colombia); Pablo Cassi, Ximena Rojas e Sebastián Seves Santibáñez (Cile); Daniel Calabrese (Argentina), Lourdes Espínola (Paraguay), nonché i narratori José Balza (Venezuela); ancora Pablo Cassi (Cile); Abraham Valdelomar (Perù); Rafael Courtoisie e Héctor Tierno (Uruguay).

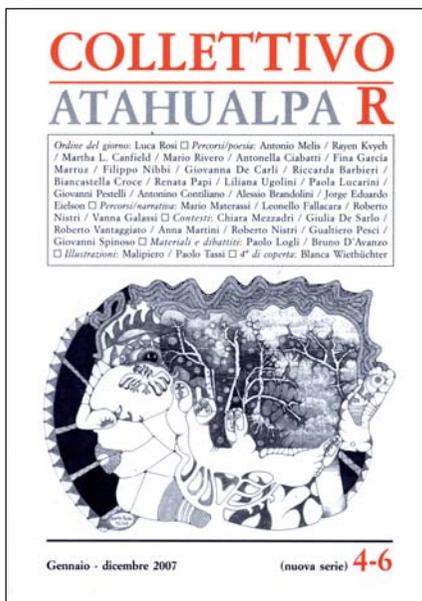
Sul fronte della solidarietà internazionale vogliamo ricordare la raccolta di fondi per sostenere l'asilo infantile «Antarki» a Santiago del Cile, nei primi anni Novanta (vedi, ad esempio uno dei resoconti dettagliati pubblicato sul n. 52-53, gennaio-agosto 1990) e il forte impegno politico sostenuto a livello delle autorità istituzionali locali e nazionali in favore della liberazione di alcuni prigionieri politici cileni e non detenuti, nella seconda metà degli anni Novanta, nel carcere del Carandirú a San Paolo in Brasile. Tra questi c'era María Emilia Marchi, cilena di origini italiane che, gravemente malata, rischiava di perdere la vita, dopo aver perso la libertà. Grazie all'impegno della rivista e dopo aver





dato vita a un Comitato per la loro liberazione che era riuscito a coinvolgere rappresentanti della Regione Toscana, oltre che del Comune e della Diocesi fiorentina, nonché di molta stampa locale e nazionale, grazie soprattutto all'impegno del giornalista Giuseppe Tomaselli, la vicenda si conclude con l'espulsione della Marchi e dei suoi nove compagni (militanti del MIR cileno) nei loro rispettivi paesi. Di questa vicenda se ne parla negli *Ordini del giorno* dei numeri 72-76 (settembre 1996-aprile 1998) e 77-84 (maggio 1998-dicembre 2000).

Prima di passare all'ultima, più recente fase della storia della rivista desideriamo ricordare i Quaderni della Nuova Serie pubblicati dopo quelli già menzionati e che iniziano con Ubaldo Bardi, *E con l'arcobaleno venne la sera* e proseguono, nell'ordine, con Giuseppe Favati *Ip(p)ogrammi*; Crescenzo Cane, *Il cuore di Palermo*; Bruno Francisci, *Dentro il labirinto*; Mario Materassi, *Il baco nella mela. Testimonianze da un'altra New York*; Paolo Albani, *Kajal*; Isabella Milanese, *Oltre Giotto*; Franco Manescalchi, *Il delta degli anni*; AA.VV., *L'utopia consumata. Antologia da «Collettivo R» (1970-1980)*; Filippo Nibbi, *O/lezzo di poeta*; Luca Rosi, *Guaicai-puro*; Carla Mazzarello, *Nel deserto un punto*; Silvano Guarducci, *Cronaca da Camposasso*; Ubaldo Bardi, *Ho lasciato aperto il balcone...*; Giancarlo Viviani, *Note e non*; Filippo Nibbi, *Dopo la Polonia*; Rosa Maria Fusco, *La luna delle ciliegie*; Luca Rosi, *L'età dell'uomo*, ultimo Quaderno, uscito nel giugno 1989, con il quale si chiude la Nuova Serie.



Negli anni che vanno dal 2003 al 2006 la rivista non esce, costretta da molte difficoltà, soprattutto economiche, a un silenzio forzato. Ma l'attività dei suoi redattori non cessa e si dedica principalmente al lavoro culturale e politico dell'Associazione «Atahualpa» collaborando sempre più strettamente con il Centro di Orientamento e Iniziative America Latina del Circolo Vie Nuove di

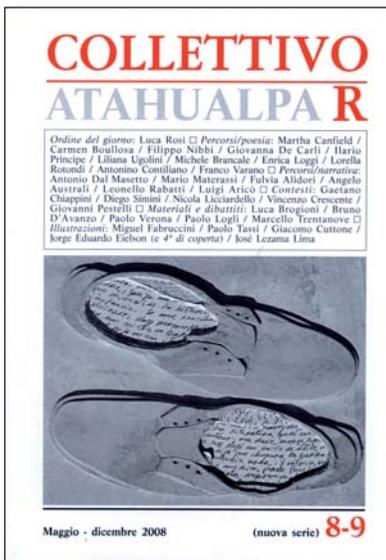
Firenze, partecipando a dibattiti, presentazione di autori e libri di e sull'America Latina, eccetera.

Alla fine del 2006 Luca Rosi, Paolo Tassi e Franco Varano decidono di riprendere le pubblicazioni dando vita a una nuova serie della rivista che cambia la sua testata diventando «Collettivo R / Atahualpa». Così, nel marzo 2007, esce il n. 1-3 della nuova serie. Un fascicolo dove sono presenti molti autori rimasti fedeli alla storia e alle speranze della rivista. Abbiamo scritti di Martha Canfield, Antonella Ciabatti, Biancastella Croce, Giovanni Pestelli, Filippo Nibbi, Franco Varano, Roberto Vantaggiato, Ferruccio Brugnaro, Mario Materassi, Roberto Nistri, Stefano Beltrami, Paolo

Verona, Leonello Rabatti e illustrazioni di Paolo Tassi. Sono di nuovo presenti autori latinoamericani: la poeta paraguaiana Lourdes Espínola, i poeti Eugenio Montejo (Venezuela), Ricardo Feierstein (Argentina), Jorge Eduardo Eielson (Perù), Armando Romero (Colombia) e i poeti mapuche (Cile) Leonel Lienlaf e Roxana Miranda Rupailaf. A queste presenze si affiancheranno nuove voci, giovani e meno giovani, che apporteranno nuova linfa e nuovo entusiasmo a una rivista che sta per avviarsi al suo quinto decennio di vita. Ma l'evento che ancora di più la rafforzerà sarà la collaborazione sempre più stretta con il Centro Studi Jorge Eielson (recentemente fondato da Martha Canfield) e dall'entrata nella Direzione editoriale della stessa Martha Canfield, di Antonella Ciabatti e di Mario Materassi.

Dal dicembre 2007 a oggi escono quattro fascicoli e riparte la pubblicazione dei Quaderni, adesso denominati Quaderni di «Collettivo R / Atahualpa».

Nei quattro fascicoli della rivista (il più recente, il n. 10-12, è uscito nel luglio 2010) accanto alle ormai collaudatissime sezioni di poesia, narrativa e contesti critici, si affianca una sezione dedicata a *Materiali e dibattiti* dove nuovamente si ripropongono, ampliate e approfondite diverse tematiche legate alle vicende socio-politico-economiche di paesi dell'America Latina e non solo. Escono articoli di Bruno D'Avanzo, Luca Brogioni, Paolo Logli, Pierluigi Tedeschi, Paolo Verona, Giovanni Commare, mentre nei *Contesti* si offrono al lettore interessanti saggi di Giulia De Sarlo, Silvia Lafuente, Gaetano Chiappini, Diego Símini, Lucia Valori, nonché stimolanti recensioni curate da Chiara Mezzadri, Alessandra Gentile, Eugenio Ragni, Francesco Marroni e tanti altri che sarebbe lungo ricordare, ma che sono a noi cari tanto quanto quelli ricordati.



Infine, proponiamo in chiusura i Quaderni della serie «Collettivo R / Atahualpa», inaugurata nel 1994.

1. Ilario Principe, *Papaveri di serra (teneteveli cari)* (1994); 2. Roberto Vantaggiato, *Tempo sospeso* (1998 e 1999); 3. Antonino Liberitini, *Il tema della valle nell'opera di Gino Geròla* (1999); 4. Biancastella Croce, *Cronologia del silenzio* (1999); 5. Mario Fiorani, *Andrea nel 1943* (2001); 6. Lorella Rotondi, *Strapensieri. Ovvero «Della ricerca dell'intero»* (2001); 7. Roberto Nistri, *Il biglietto. Racconti resistenziali e altre storie* (2008); 8. Antonino Contiliano, *Ero(s)diade. La binaria dell'asiento* (2010).

Firenze, ottobre 2010

